

CAPITOLO VIII  
ULTIMI QUATTRO MESI DI VITA  
(gennaio – aprile 1964)

Sebbene non risultò che Nicola avesse ancora fatto domande esplicite circa il suo reale stato di salute, è però ovvio che nessuno meglio di lui poteva avvertire che le sue condizioni fisiche, dopo un illusorio miglioramento durato pochi mesi e successivo alle prime applicazioni di terapia radiante, andavano peggiorando.

Non a caso, già verso la fine del 1963, il Servo di Dio aveva confidato al fratello maggiore Tommaso che gli restava poco tempo da vivere, ma la sua unica angustia era quella di non allarmare ed addolorare i genitori, in particolare la madre Virginia, che fu al centro delle sue preoccupazioni anche in quel periodo per lui così pesante.

I – SERENO ED IMPERTURBABILE

Proprio all'inizio dell'anno, due esami radiologici eseguiti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro (il 3.1 e l'11.1), diedero un risultato inequivocabile (v. *infra*, doc. 1, a-b): era presente «una metastasi nel polmone di destra» [altri accertamenti sono datati 6.2, 9.3 e 27.4: v. *infra*, doc. 1, c-e], riferisce il Dr. Mario Longo (teste XXX), e

«trattandosi di manifestazione secondaria, di quel tipo istologico, non era possibile una terapia chirurgica. Allora la chemioterapia antiblastica per un teratocarcinoma non esisteva.

D'accordo con i radiologi, si programmò un tentativo di terapia radiante palliativa<sup>1</sup> della localizzazione secondaria, che venne somministrata dal 13 gennaio al 14 febbraio 1964. Anche in questa circostanza cercai di risparmiargli il più possibile il disagio di una degenza in ospedale».<sup>2</sup>

Nonostante tutto, almeno per qualche tempo ancora, Nicola continuò a frequentare l'Università Gregoriana e gli venne rilasciata anche

<sup>1</sup> Il relativo "protocollo", sebbene anche in questo caso non del tutto decifrabile, verrà inserito nel corrente capitolo (v. *infra*, doc. 1, c).

<sup>2</sup> *Summ.*, p. 249, §§ 644-645.

la tessera temporanea di iscrizione alla sala di consultazione della biblioteca dell'Ateneo (v. *infra*, doc. 2), ma riuscì anche a sostenere l'esame di "Logica", da lui previsto per il 3 o 4 dicembre 1963<sup>3</sup> e da P. Felice Ruffini spostato invece al mese di febbraio 1964,<sup>4</sup> del quale la data resta incerta, visto che non se ne trova annotazione nel suo libretto di matricola, riprodotto in precedenza.<sup>5</sup>

Appartiene a questo periodo, "tra la fine del '63 e l'inizio del '64", un suo ennesimo articolo (non si sa però se venne pubblicato),<sup>6</sup> che trattava un argomento di grande interesse:

« S. TOMMASO D'AQUINO  
- ATTUALE -

Oggi S. Tommaso interessa due categorie di uomini: quelli che in esso riscoprono un grande uomo del passato e quelli invece che vedono una forza attuale nella sua dottrina filosofica e teologica. Nell'uno e nell'altro caso S. Tommaso interessa tutti. Questa infatti, è una caratteristica del nostro secolo ventesimo. Il secolo scorso ha cercato di ritirare fuori la bellezza medioevale; il nostro ne vuol fare risorgere il pensiero autentico e l'intelligenza.

La bellezza artistica è soprattutto questione di forma. Per quel tanto di sostanza eterna che essa contiene, noi dalla Cattedrale di Chartres o dal Partenone di Atene, oggi non prendiamo una ispirazione minore di quella che vi fu attinta nei periodi più agitati della storia dell'arte. La filosofia non è invece solo questione di forma, ma c'è soprattutto una sostanza cui si deve fare attenzione. Possiamo ammettere che la forma sia soggetta ad ammodernamenti. La sostanza però, no. Infatti non si tratta più, come nell'arte, di uno stato d'animo particolare, ma della verità oggettiva; non si tratta della libera espressione di ciò che si sente di fronte alla realtà, ma della realtà stessa.

Tutti quelli però, che vedono in ogni sistema filosofico solo "un'opera d'arte", non possono essere d'accordo con noi. Per essi tutto lo sforzo del pensiero che cerca di spiegare l'universo, deve essere controllato dalla scienza sperimentale; il resto è "poesia", e come tale cade sotto l'influsso della trasformazione dei secoli. Ma noi non vogliamo affrontare questo problema. Osserviamo solo

<sup>3</sup> V. *supra*, cap. VII, IV, lettera del 20.11.1963.

<sup>4</sup> Cfr. *Una vita donata*, p. 118; *Rel. Commiss. hist., Summ.*, p. 375.

<sup>5</sup> V. *supra*, cap. VII, doc. 3.

<sup>6</sup> Cfr. P. FELICE RUFFINI, *Un amore giovane*, p. 185, nota 6.

che ciò vuol dire negare la filosofia perché viene negato il suo oggetto specifico; e ancora, noi ci inchiniamo davanti ad una opera d'arte perché ci piace o perché è famoso il suo autore, mentre una tesi di filosofia la ammiriamo perché è vera; e allora importa poco se essa risale al XIII secolo, al XV, oppure se è contemporanea. Non è giusto respingere una grande dottrina solo perché è antica. Solo chi si appoggia all'autorità del passato può aiutare il progresso. "La parola del passato, dice Nietzsche, è parola di oracolo, voi la comprenderete soltanto se siete i costruttori dell'avvenire".

San Tommaso è stato un pensatore della sua generazione e ha lavorato per essa, come è dovere di ogni uomo. Ma la sua scienza ha servito tutti perché quel sistema di idee che ha inventato non si è fermato all'apparenza delle realtà. È riuscito a scoprire la sostanza vera ed eterna delle cose. Per questo Tommaso d'Aquino è, e sarà sempre attuale. La sostanza di una tesi di filosofia, quando è vera, resterà sempre la stessa perché è la verità eterna.

Gesù Cristo non perché era un uomo destinato a tutta l'umanità, fu meno ebreo o solo un ebreo del tempo di Tiberio. Perciò come la qualità di Ebreo non è di ostacolo in Gesù alla missione di Figlio dell'Uomo, così l'essere stata elaborata tra il 1250 e il 1274 non impedisce alla filosofia tomista di rappresentare, nella sua sostanza, quella filosofia eterna, quella "philosophia quaedam perennis" che Leibnitz si sforzava di costruire.

Oggi però gli uomini rinnegano ogni tradizione e insegnamento. Sentono il bisogno istintivo di correre dietro ad una nuova corrente del pensiero forse solo perché è nuova e non si accorgono di essere schiavi dello stesso uomo dal momento che non vogliono più ascoltare i principi giusti. Mai l'umanità si è dimostrata tanto ribelle all'uomo, come da quando è diventato infedele a Dio.

Tommaso d'Aquino però, non la pensava come gli altri. Egli utilizzò i principi più alti delle filosofie passate per rispondere ai bisogni del suo tempo e per elaborare le basi di un potente sistema filosofico fino ad allora sconosciuto, in funzione di un presente eterno e comune a tutti.

Oggi si accusa il tomismo dicendo che esso è intimamente legato ad una concezione del mondo tramontata, ad una cosmologia, ad una fisica, e perfino ad una psicologia, che la scienza non riconosce più. Si dice che è una filosofia geocentrica ed antropocentrica, mentre le nostre scienze moderne ci dicono sempre più e sempre meglio l'inesattezza di questi principi. Non è vero. Il tomi-

simo non si fonda su una fisica o su una cosmologia tramontata. Il tomismo in quanto filosofia è essenzialmente una metafisica; la cosmologia e la fisica che si aggiungono non fanno parte di essa. Nel 1200 la scienza non sapeva dire di più, ma la critica più elementare è capace oggi di distinguere le idee fondamentali di una metafisica dai mezzi che essa chiede in prestito alle scienze attuali. Se è vero che in un primo tempo lo spirito del pensatore contiene le idee metafisiche allo stato puro, e perciò incomunicabili, se è vero che queste idee devono essere comunicate attraverso mezzi ordinari, perfetti e imperfetti a seconda dello stato cui sono pervenuti, comunicheranno le idee senza scalfirne minimamente la purezza. Se, per esempio, non molto tempo fa la nostra idea di Divina Provvidenza era legata alla teoria atomica, oggi, non perché abbiamo spezzato anche l'atomo si è persa la idea primitiva. E questo perché la verità di una idea metafisica è eterna, mentre una verità fisica non sopravvive generalmente al suo scopritore.

La dottrina tomista, in ciò che ha di essenziale, non appartiene a nessuna epoca. Chiunque crede alla metafisica di S. Tommaso come scienza autonoma e ammette il principio della fede, può accostarsi ad essa senza paura di essere anacronistico perché non si tratta di ciò che è soggetto al tempo, ma di ciò che è al di sopra di esso.

Se oggi si critica così aspramente S. Tommaso, è perché non si conosce abbastanza. Senza dubbio sono stati gli Scolastici a travisarne la dottrina. Essi pretesero "aggiornare" il pensiero di Tommaso nel labirinto delle loro "scholae". Risultato: hanno sepolto quasi completamente il vero pensiero e il vero sistema filosofico dell'Aquinate. Oggi il S. Tommaso autentico bisogna riscoprirlo. Maritain, filosofo contemporaneo, scrisse nella prefazione di un suo libro: "Conobbi S. Tommaso in seguito alla mia conversione al cattolicesimo. Dopo aver studiato con tanta passione tutte le dottrine filosofiche moderne, trovandovi solo delusione e grandi incertezze, provai quasi una illuminazione della ragione".

Per fortuna sono sempre di più quelli che oggi ritrovano S. Tommaso. Probabilmente sta per tramontare il tempo in cui proclamarsi tomista voleva dire appartenere al passato. Ogni uomo che ama le grandi verità e i grandi pensieri, può trovare nella dottrina di Tommaso d'Aquino materia per la sua preparazione culturale e per la valorizzazione della sua vita.

Nicola D'Onofrio».<sup>7</sup>

<sup>7</sup> P. FELICE RUFFINI, *Un amore giovane*, pp. 185-189.

È un dato di fatto, secondo quanto sosteneva il Provinciale dell'epoca, che, facendosi forza, il Servo di Dio cercava di non manifestare esteriormente

«quello che da tempo ha perfettamente compreso. Inavvertitamente, però, gli sfugge qualche frase molto significativa.

È a pranzo. A un confratello che come lui inghiottisce delle pillole, bisbiglia: "Tu almeno sai che queste medicine fanno qualcosa; ma a me non servono a nulla, perché il mio male è incurabile".

In novembre, salutandosi affettuosamente dai novizi che erano a Loreto, dice loro: "Chissà se ci rivedremo più su questa terra?".

Allo Studentato fervono i lavori per l'allestimento del campo sportivo. Ci fu uno sventato che gli disse: "Ma questo campo non è per te!".

Nicolino, con il solito sorriso sulle labbra, rispose: "Sì, lo so bene e non mi illudo".

Chi gli è vicino rimane interdetto. Ma Nicolino, con grande naturalezza, riavvia la conversazione».<sup>8</sup>

## II – LE SUE INQUIETUDINI

Sebbene avvertisse sempre più chiaramente che le energie residue lo stavano abbandonando, a provocare le maggiori preoccupazioni di Nicola era la salute della madre Virginia, che, finalmente, nella seconda metà del mese di febbraio aveva deciso di recarsi a Roma per fare dei controlli medici più accurati presso l'Ospedale S. Camillo<sup>9</sup> ed usufruire del consulto di un qualche specialista, per cui rimase lontana da casa alcune settimane.

Ecco come Nicola aggiornava il fratello ed il padre Giovanni nella lettera del 27 febbraio:

«Caro Tommasino,

proprio questa sera ho ricevuto la tua lettera. Ti voglio rispondere subito perché pensavo anch'io di scriverti. Ieri sera so-

<sup>8</sup> P. ANDREA CARDONE, *Quando l'amore prega*, p. 96.

<sup>9</sup> Cfr. P. FELICE RUFFINI, *Una vita donata*, p. 114.

no stato da mamma insieme al P. Cardone. Abbiamo parlato con il Professor Mariani che la sta curando e ci ha spiegato tutto per bene. Ormai hanno finito tutte le ricerche e non le hanno trovato niente di speciale. L'unica cosa che mamma ha sono i calcoli al fegato. Il cuore sta benissimo, non le hanno trovato il soffio che dicevano. Questa è una cosa sicura perché le hanno fatto l'elettrocardiogramma e il telecuore (due cose che non sbagliano mai). La pressione è normale, solo in qualche giorno le si alza, ma questo per la sua età è normale. I giramenti di testa dipendono solo dalle preoccupazioni che mamma si prende. E voi lo sapete meglio di me che essa si preoccupa molto.

Riguardo al fegato il Professore non le consiglia l'operazione per il semplice fatto che anche con l'operazione non si risolve niente. D'altronde questi calcoli non portano conseguenze perché sono molto piccoli. Quindi non c'è nessuna necessità dell'operazione. Perciò state tranquilli che mamma sta bene, anzi il Professore si è meravigliato di trovarla così bene di condizioni generali. Perciò ora l'unica cosa che rimane da fare è di convincere mamma che sta bene, perché la risposta che hanno dato qui a Roma è sicura. Il Professor Mariani è veramente uno molto bravo e anche tutti gli altri medici. Anche la Suora ci ha assicurato che non c'è niente. Ci ho parlato io, ci ha parlato P. Santino, P. Cardone che è Provinciale, perciò possiamo stare sicuri.

Ringraziamo il Signore che sia così perché potevano esserci delle cose più serie. Quindi adesso probabilmente verso domenica, mamma uscirà dall'ospedale. Lei però mi diceva che prima di tornare a casa vorrebbe riposarsi un po' qui con me. Perciò facciamo così: quando uscirà dall'ospedale vedremo un po' quello che si potrà fare. Ad ogni modo voi aspettate che io vi faccia sapere qualche cosa. Quando saprò tutto quello che c'è da fare vi farò una telefonata o un telegramma. Io sto molto bene, vado a scuola e studio. Insomma state tranquilli per tutto.

Scusami se ho scritto un po' male. Ho fretta perché sono le dieci e mezza di notte. Se vi serve qualche cosa telefonate. Il numero è 32.42.28.

Non mi trattengo ancora. Vi saluto e vi abbraccio. State contenti che presto mamma tornerà guarita.

Nicolino».<sup>10</sup>

<sup>10</sup> P. FELICE RUFFINI, *Un amore giovane*, pp. 138-139 (cfr. C.P., pp. 108-109).

Tuttavia, c'era da tenere tranquillo il padre (al quale scriveva il 18 marzo), perché evidentemente sollecitava il ritorno della moglie:

«Carissimo papà,

ieri mamma è andata a passare quella visita all'occhio di cui abbiamo parlato quando sei venuto qui. L'occhio sta benissimo, quello che sta male è l'orecchio e tutto quel giramento di testa dipende da quello. Adesso il professore le ha dato una cura però bisogna aspettare qualche giorno prima di poter dare una risposta definitiva e sicura. Perciò mamma deve restare qui per alcuni giorni ancora. Quanti giorni ci vogliono non lo posso sapere neanche io. Io capisco perfettamente la situazione in cui vi trovate a casa, però capisco anche la situazione di mamma. Abbiamo parlato anche con il P. Provinciale, anzi è stato proprio lui a consigliare a mamma di restare qui. Il fatto è questo. Se mamma viene a casa è finito tutto perché stiamo ancora al punto di partenza. Adesso che ci siamo bisogna arrivare in fondo.

Mi dispiace tanto anche a me che le cose stiano andando in questa maniera, ma che ci vogliamo fare? Pazienza! Non si può fare altriamenti per adesso. Speriamo almeno che si possa concludere qualcosa. Io vi ripeto, le faccende di casa le sapete meglio voi che io. Io ho pensato che così possa andare tutto bene, però se a voi vi sembra diversamente fatemelo sapere. Io vi assicuro che quanto prima sarà possibile verrò io a riaccapagnarla a casa o con la macchina o con il treno. Vi prego di non aver fretta e di avere pazienza.

Pregate il Signore affinché tutto possa finire presto e bene. Per adesso non ho altro da dirvi. Se ci sarà qualcosa di nuovo ve lo farò sapere subito. Fatemi sapere anche voi quello che pensate.

Saluti a tutti. Arrivederci presto.

Nicolino».<sup>11</sup>

Forse il consiglio del Padre Provinciale di procrastinare quella partenza, era dettato non soltanto dalla sollecitudine per la salute della Signora Virginia, ma anche dalla volontà di offrire a madre e figlio la possibilità di godersi qualche giorno in più insieme e di festeggiare (il 24 marzo) il ventunesimo compleanno di Nicola, che diventava maggiorenne!

Eppure, doveva costare ulteriore fatica a Nicola mascherare le sue reali condizioni, anche se riusciva a farlo con apparente naturalezza.

<sup>11</sup> P. FELICE RUFFINI, *Un amore giovane*, pp. 140-141 (cfr. C.P., pp. 110-111).

Sentiamo quanto hanno detto in proposito Fratel Vincenzo Luise (teste XL):

«... debbo dire che ero di casa all'Ospedale S. Camillo di Roma, e Nicolino veniva spesso negli ambulatori, in particolare quello radiologico, e l'ho sempre visto allegro; per me era un piacere vedere questo chierico, mio fratello, con un viso sereno, sorridente e quegli occhi puri e con una luce particolare. Era un giovane che amava la vita. Non mi ha mai detto nulla del male che lo minava ogni giorno, neanche un accenno, non l'ho visto mai triste; ma sempre, tutto il suo viso era votato alla gioia, all'allegria! Credevo che le sue fossero visite come quelle che facevano gli altri fratelli, perché spesso io stesso prendevo i "numeri" per qualche acciacco che poi si risolveva in ambulatorio. Dell'ultimo periodo della sua vita, posso ricordare alcuni episodi che mi hanno particolarmente colpito. Ad esempio, anche se non ero nella sua Comunità perché ero all'ospedale S. Camillo, come già detto, ricordo bene che, benché fosse malato, Nicolino era sereno e tranquillo, come se niente fosse. Ogni domenica venivo qui a Villa Sacra Famiglia in bicicletta. Una volta, andando al piazzale grande ove c'era un gruppo di chierici che stavano facendo dei passaggi col pallone, tra un passaggio e l'altro si pervenne alla decisione di fare una partita. Furono formate due squadre, e poiché ne mancava uno fu invitato Nicolino. Egli giocò e mi ricordo che correva, sembrava uno come gli altri, non dava assolutamente a vedere le sofferenze fisiche e morali che inevitabilmente doveva provare»<sup>12</sup>

ed un compagno dell'epoca, Natale Consolati (teste XLI e 4° ex off.):

«... In seguito cominciò ad avvertire l'aggravarsi della malattia, ad esempio durante le partite di pallone, e mi domandava preoccupato come mai si sentisse di nuovo debole ...».<sup>13</sup>

Significativo è anche quanto ha sostenuto il Dr. Mario Longo (teste XXX):

«Dapprima Nicolino non credeva di avere una malattia senza rimedio: alle prime sensazioni c'è stato un naturale rifiuto. Poi ha cercato la conferma nelle nostre parole, pur senza fare, a mio ricor-

<sup>12</sup> Summ., pp. 309-310, § 824.

<sup>13</sup> Summ., p. 314, § 834.

do, una domanda precisa. Mi chiedeva: "Va meglio?"; senza chiedere particolari. Non gli ho mai mentito, ma nelle mie risposte gli dicevo solo verità contingenti, legate al momento del nostro incontro, evitando di rivelare la conclusione della malattia».<sup>14</sup>

### III – PIÙ NESSUNA ILLUSIONE

Arrivò così per Nicola il momento di riaccompagnare a casa la madre e poi di prendere lui la decisione – come ormai gli consentiva il raggiungimento della maggiore età – di fare definitivamente chiarezza su quali fossero le sue prospettive di vita.

Ad introdurre questi due fatti, è la deposizione del Maestro dei Novizi dell'epoca, P. Renato Di Menna (teste XXVIII):

«... Il 25 marzo 1964, Mercoledì Santo, 2 mesi e mezzo prima della sua morte, mi ricordo che l'accompagnai in macchina a Villamagna (Chieti), alla sua casa paterna: tornava a casa anche la sua mamma, che era stata a Roma per curarsi da una malattia, che non le permetteva di camminare con facilità. Ebbene, il suo parlare durante il viaggio, non si fermò mai sulla sua malattia, ma le sue raccomandazioni e preoccupazioni erano rivolte tutte a quella di sua madre. Credo che fu al ritorno da questo viaggio che egli venne a sapere con certezza dell'irreversibilità della propria malattia».<sup>15</sup>

Sebbene si citasse in terza persona, a riferire di quel colloquio "straziante" ne è stato a suo tempo il co-protagonista:

«Una delle ultime sere di marzo 1964, il Ch. D'Onofrio bussò alla porta del P. Provinciale e amabilmente lo pregò di ragguagliarlo sul vero stato della sua salute.

Il P. Provinciale non parlò molto quella sera: gli fu sufficiente rispondere, con semplici monosillabi e con cenni, alle domande precise e sempre più incalzanti che il Chierico gli andava proponendo, perché egli si confermasse nella verità di quanto già intimamente riteneva per certo, e cioè essere lui ammalato di cancro.

Verso la fine di quella conversazione veramente straziante, sembrò che, all'attenzione del Chierico, sfuggisse il senso di al-

<sup>14</sup> Summ., pp. 249-250, § 646.

<sup>15</sup> Summ., p. 166, § 424.

cune altre frasi, esprimenti ancora speranze di guarigione e proferte con lo scopo di attutire, in qualche modo, quella dura realtà, che, peraltro, non sarebbe stato più bene nascondergli.

Da quella sera, Nicolino apparve, per due giorni, come assorto in profondi pensieri. I suoi colloqui furono quasi esclusivamente con Gesù Eucaristico, con la Madonna e con i suoi Amici del Cielo. Lo si vide, per ore, raccolto dinanzi al Tabernacolo... Poi ritornò disinvolto come sempre!».<sup>16</sup>

A questo proposito, P. Renato Di Menna (teste XXVIII), ricorda che

«insieme al Provinciale si studiava ogni sua piccola reazione per valutare gli effetti che quella notizia avrebbe portato al suo carattere e al suo comportamento. Rimanemmo profondamente bene impressionati, quando notammo che dopo qualche giorno di maggiore riflessione e più tempo dedicato alla preghiera, cominciò di nuovo a comportarsi con spontaneità, partecipando, nei limiti delle sue forze, a tutta la vita del professario. E ciò non per incoscienza, la mestizia che a volte gli velava il viso ne è testimone, ma per una scelta di fede».<sup>17</sup>

Da parte loro, i Superiori,

«per aiutarlo a vivere al meglio possibile il suo dramma, avevano continuato ad immetterlo nei servizi assegnati ai giovani Religiosi, ma con la direttiva, per obbedienza, di ritirarsi nei momenti cruciali e riposarsi.

Nicolino, come sempre, si attenne alla volontà dei Superiori. Però questo gli procurò qualche non benevola valutazione di chi lo aveva come collaboratore. Ed era logico, essendo all'oscuro di tutto.

Non è né da meravigliarsi, e tanto meno da scandalizzarsi. Risalta, invece, il grado di maturità spirituale raggiunto da Nicolino, il quale in luogo di atteggiarsi a "vittima sacrificale" e giustificarsi rivelando il suo stato di salute, e l'ordine di Obbedienza ricevuto, acquisendo così ulteriori ammiratori, preferì nel silenzio subire una serie di mortificazioni quotidiane».<sup>18</sup>

<sup>16</sup> P. ANDREA CARDONE, *Quando l'amore prega*, pp. 105-106.

<sup>17</sup> Summ., p. 166, § 423.

<sup>18</sup> P. FELICE RUFFINI, *Una vita donata*, pp. 119-120.

Come se tutto questo non fosse stato sufficiente, anche la salute del fratello maggiore suscitava un qualche allarme e Nicola il 18 aprile lo invitava caldamente a raggiungerlo a Roma:

«Carissimo Tommasino,

mi devi scusare se ti ho fatto aspettare un poco. Io penso che i nostri genitori ti abbiano già parlato del perché ti scrivo. Avrei voluto spiegarti tutto a voce quando ero anch'io lì, ma tu ricordi che non c'è stato tempo per niente. Ho saputo che ti sei molto indebolito e hai anche incominciato a curarti. Vieni qui a Roma, ti farò fare una bella visita da un professore di qua così almeno stiamo più sicuri. Tanto non ti costa niente venire un giorno qui. Io penso che sia meglio non far sapere niente a Mauro D'Onofrio, ma se tu vuoi scrivigli e digli di venirti a prendere; oppure fammelo sapere così glielo dirò io. Mi raccomando però, Tommassino, vieni il più presto possibile perché è più comodo per la visita.

Per venire dalla stazione devi prendere l'autobus "D" che ti porta fino davanti al cancello nostro, si paga settanta lire. Se ti occorre qualcosa o se vuoi che ti venga a prendere io alla stazione, quando arrivi fammi una telefonata.

Non mi sto ancora a dilungare. Ti aspetto. Saluti a tutti.

Il tuo Nicolino».<sup>19</sup>

Di lì a qualche giorno, l'ennesimo controllo radiografico avrebbe confermato che le metastasi ormai avevano invaso per buona parte il suo polmone destro.

Proprio a quei frangenti si ricollega la deposizione di Suor Maria Carlota Aguirre (teste XXXI):

«Ricordo che, un giorno venne molto presto alla sartoria ed allora gli domandai: "Come sta D'Onofrio? Non ha dormito?" - sentii che aveva un po' di affanno così aggiunsi: "Forse soffre d'asma?" e mi rispose: "Non è asma ma qualche cosa di più serio!" - chiesi ancora: "Non prende nulla?" - "Sì, ma dormo poco" - mi rispose ed io, per prudenza, non domandai di più, poiché non immaginavo che fosse così grave il suo male».<sup>20</sup>

<sup>19</sup> P. FELICE RUFFINI, *Un amore giovane*, p. 141 (cfr. C.P., pp. 112-113).

<sup>20</sup> *Summ.*, p. 254, § 656.

## DOCUMENTI

1.- *Seconda parte della cartella clinica del Servo di Dio, dal 3.1 al 27.4.1964.*

a)

Referto della RX del torace del 3.1.1964 (C.P., p. 44).

PIO ISTITUTO DI S. SPIRITO  
ED  
OSPEDALI RIUNITI DI ROMA

OSPEDALE S. CAMILLO DE LELLIS  
ISTITUTO DI RADILOGIA ED ELETROTHERAPIA

Ambul.

D'Onofrio Nicola

3.1.64:

A' ds. si osserva notevole ingrandimento dell'ilo per presenza di tumefazione linfonodale; si nota inoltre modesto defordamento dell'opacità mediastica in sede paramediastinica sup. per interessamento della catena linfoghiandolare paratracheale. Si nota ispessimento della pleura polm. in sede medio-polm. e basale. A sin. l'ilo appare lievemente congesto.

Il cuore è lievemente ingrandito.

P

ORDINE DEI MINISTRI DEGLI INFERMI  
ARCHIVIO PER LA CAUSA  
DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE  
DEL SERVO DI DIO NICOLA D'ONOFRIO

Si dichiara copia conforme all'originale  
Roma 3.X.2003

L'Archivista

II. PRIMARIO DELL'ISTITUTO RADILOGICO

35x35 30x40  
1



b)

Protocollo della cobalto-terapia praticata dal 13.1 al 4.2.1964  
(C.P., pp. 52-53).

## **APIA con Apparecchio**

mA ..... Filter

### Filtro

50

S. E. V.

c)

Referto della RX del torace del 6.2.1964 (C.P., p. 55).

OSPEDALE S. CAMILLO 04  
AMBULATORI 103  
Ambulatorio Radiologico 108  
ROMA, II 6-2-64

RICHIESTA DI PRESTAZIONI RADIODIAGNOSTICHE 32723

COGNOME E NOME DELL'INFERMO	(Carattere stampatello)	OSP.	N. NOSOLOGICO	SESSO
D'Onofrio Maria				M F

(ZONA RISERVATA PER LA CODIFICAZIONE)

SESSO	N. NOSOLOGICO	DIVIS.	A	B	ESAME	ESITO	N. BUONO

A E IL PRIMO ESAME DELLO STESSO TIPO  
DURANTE IL PRESENTE RICOVERO ? { SI  NO  } 2780

B HA AVUTO PRECEDENTI RICOVERI NELLO STESSO OSPEDALE ? { SI  NO  }

ESAME RICHIESTO Rx torace in due p.

QUESITO RADIOLOGICO

P.B. *[Signature]*

ESAME EFFETTUATO (DATA) 6-2-64

RELAZIONE RADIOLOGICA 6-2-64 N° ARCHIVIO RADIOLOGICO

Non lesioni parenchimali.  
Grande scissura a des. ipessita.

Ss

IL PRIMARIO DEL ISTITUTO RADILOGICO

*9-1-64* *20-6-64*

d)

Referto della RX del torace del 9.3.1964 (C.P., p. 56).

ZIO ISTITUTO DI S. SPIRITO ED OSPEDALI RIUNITI DI ROMA  
OSPEDALE S. CAMILLO 04  
AMBULATORI 103  
Ambulatorio Radiologico 108  
ROMA, II 9-3-64

RICHIESTA DI PRESTAZIONI RADIODIAGNOSTICHE 11544

COGNOME E NOME DELL'INFERMO	(Carattere stampatello)	OSP.	N. NOSOLOGICO	SESSO
D'Onofrio Maria				M F

(ZONA RISERVATA PER LA CODIFICAZIONE)

SESSO	N. NOSOLOGICO	DIVIS.	A	B	ESAME	ESITO	N. BUONO

A E IL PRIMO ESAME DELLO STESSO TIPO  
DURANTE IL PRESENTE RICOVERO ? { SI  NO  } III IV V ALTRE

B HA AVUTO PRECEDENTI RICOVERI NELLO STESSO OSPEDALE ? { SI  NO  }

ESAME RICHIESTO Rx torace in due p.

QUESITO RADIOLOGICO

IL PRIMARIO *[Signature]*

ESAME EFFETTUATO (DATA) 9-3-64

RELAZIONE RADIOLOGICA 9-3-64 N° ARCHIVIO RADIOLOGICO

CONTROLLO TORACE:  
A confronto della precedente indagine del 3. gennaio scorso, si osserva una notevole riduzione dell'ilo di des. con persistenza di piccolo addensamento iusta ilare; si nota inoltre scomparsa dell'opacità mediastinica sup. des. già segnalata.

P

IL PRIMARIO DEL ISTITUTO RADILOGICO

e)

Referto della RX del torace del 27.4.1964 (C.P., p. 57).

(Trascrizione)

27.4.964

Le masse osservate nel campo polmonare D. sono notevolmente aumentate di volume.

Prof. NUVOLI

2.- Tessera temporanea di iscrizione alla sala di consultazione della biblioteca della Pontificia Università Gregoriana; Roma, 8.1.1964 (C.P., p. 35).

BIBLIOTECA  
DELLA  
PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA  
SALA DI CONSULTAZIONE

Tessera temporanea di ammissione N° 089  
rilasciata al Sig. D'ONOFRIO Nicolaus (Gr. Ph. 17533)  
indirizzo a Roma ... Via della Camilluccia, 86  
valevole per l'ingresso dal 8.i.1964 ... al 8.ii.1964

Firma del titolare  
*D'Onofrio Nicolaus*

Il P. Bibliotecario

Roma, il 8.i.1964

#### CAPITOLO IX

#### SI APPROSSIMA L'EPILOGO

(fine aprile – fine maggio 1964)

Malgrado il sempre più rapido decadimento delle sue condizioni fisiche, Nicola affrontò le tappe che precedevano il traguardo finale del suo percorso terreno, oltre che con la consueta serenità, anche facendo leva sulle sue energie residue, per affrontare alcuni viaggi che lo avrebbero portato in luoghi a lui particolarmente cari.

Furono i Superiori che li organizzarono in tutta fretta, perché ormai il tempo stringeva, in parte con l'intenzione di esaudire quelli che sapevano essere suoi desideri ed in parte con la speranza «di ottenere da Dio un grande miracolo».<sup>1</sup>

#### I – A VILLAMAGNA E A BUCCHIANICO

Il commiato dalla vita cominciò proprio dove il Servo di Dio aveva visto la luce e fu non solo una sorta di congedo dai parenti e dagli amici, che – seppure insospettabili ed allarmati dall'aspetto sempre più emaciato di Nicola – ignoravano le vere ragioni di quella apparente «improvvisata», ma un vero e proprio pellegrinaggio al Santuario del suo Santo Padre Fondatore.

Mentre del fugace soggiorno in famiglia, forse suggerito proprio dalla volontà di non suscitare troppe domande sulla sua salute, non vi sono tracce concrete, invece, del suo passaggio a Buccianico, risalente alla fine del mese di aprile,<sup>2</sup> si ha la deposizione di P. Onorio Zeppa (teste XXXVII):

«... conservo chiaro nella memoria il mio ultimo incontro con Nicolino, avvenuto alcuni mesi prima della sua morte. Era

<sup>1</sup> P. FELICE RUFFINI, *Una vita donata*, p. 120.

<sup>2</sup> Cfr. P. FELICE RUFFINI, *Una vita donata*, p. 107.

venuto a Bucchianico per salutare S. Camillo, i parenti e gli amici. Sapeva d'avere il tempo contato, eppure appariva sereno, senza preoccupazioni, sorridente, scherzoso. Dopo il pranzo, mentre passeggiavamo sulla terrazza del Santuario, gli dissi: "Nicolino, siamo tanto pochi... tu stai per lasciarci... scendiamo nella Cripta ad insistere con S. Camillo perché ottenga dal Signore la tua guarigione!". Prese le mie mani, le strinse tra le sue e fissandomi coi suoi grandi occhi, ripeté più volte con gioia vera: "P. Onorio, Paradiso... Paradiso...". Fu per me un momento di grande commozione, perché vedevo nei suoi occhi la gioia del suo incontro definitivo con Dio, come un incontro di festa».<sup>3</sup>

Tornato a Roma, una gradita novità aspettava Nicola, che di lì a qualche giorno avrebbe intrapreso una trasferta ben più impegnativa e faticosa, per una sorta di incontro spirituale ravvicinato con la sua Mamma Celeste e con Santa Teresina, accompagnato dalle preghiere di Superiori e confratelli.<sup>4</sup>

## II – DI NUOVO IN FRANCIA

Questo è quanto ha raccontato Suor Maria Carlota Aguirre (teste XXXI), che allora faceva la guardarobiera per la comunità religiosa di "Villa Sacra Famiglia":

«... qualche giorno prima del suo viaggio a Lourdes e a Lisieux, venne presto alla nostra casa. Quando suonarono alla porta andai proprio io ad aprire: era il Servo di Dio che portava in mano la sua veste religiosa e un soprabito. Era completamente trasfigurato, molto pallido in viso e con delle occhiaie attorno a quei grandi occhi. Allora gli dissi: "Buongiorno D'Onofrio, che succede? Come sta? Avanti!", ed entrò con me in sartoria. Gli domandai ancora: "Si sente male? Non ha dormito?" - egli mi rispose: "se sapesse Suor Carlota! Ieri sera il Padre Provinciale mi ha chiamato per darmi questa notizia: mi rimangono tre mesi di vita secondo la diagnosi del professore" - "Come?" - gli risposi - "Sì, è così! Il mio male è incurabile". In quel momento,

<sup>3</sup> Summ., p. 297, § 789; cfr. p. 306, § 814.

<sup>4</sup> Cfr. P. ANDREA CARDONE, *Quando l'amore prega*, p. 107.

tra la inaspettata notizia e il dispiacere, gli dissi: "Mi dispiace D'Onofrio!", e non dissi altro per non mortificarlo. Poi aggiunsi: "E adesso che farà?" - egli mi rispose: "Vengo per chiederle il favore di stirarmi un po' la veste e questo soprabito del P. Maestro, perché domani, se Dio vuole, partiremo per Lourdes e Lisieux". "Oh, che piacere! - gli dissi - andare a trovare la Madonna e Santa Teresina che lei tanto ama... E che cosa chiederà?". Il Servo di Dio, mentre io stiravo, mi rispose: "Non chiederò la guarigione, ma che io possa compiere la Volontà di Dio... Se non potrò divenire il Sacerdote che vuole Lui, allora mi porti via". Io per distrarlo un po' gli dissi, mentre continuavo a stirare: "Mi fa il favore di aggiustarmi questo ferro che non funziona?"; subito si sedette a farlo. Dopo un po' mi disse: "Suor Carlota, lei cosa vuole che io chieda al Signore quando arriverò in Paradiso?", così con tanta semplicità e abbandono fiducioso nel Signore. Io gli risposi: "Dica al Signore che io voglio essere Santa, ma poiché è molto difficile, che mi dia tutte le Sue Grazie", e lui mi rispose: "Sì che glielo chiederò, ma prima di tutto che le tolga tanta paura!", perché sapeva che ero molto paurosa.

Dopo un po' ci salutammo e io gli augurai un buon pellegrinaggio ...».<sup>5</sup>

Ad un confratello che, prima della partenza, gli assicurò: «In questi giorni tutti pregheremo per te», il Servo di Dio manifestò gli stessi intendimenti:

«Sì, pregate, pregate: non perché io guarisca, ma perché faccia la volontà di Dio».<sup>6</sup>

Tuttavia, cosa sia stato per Nicola quel viaggio, lo si apprende da una fonte diretta, il Vice-Maestro dei Novizi che lo accompagnò e rendeva conto del suo ulteriore peggioramento al Padre Provinciale:

«P. Bonchino, scrivendo da Lourdes, non ne aveva fatto un mistero: "Questa notte (11 maggio) il povero D'Onofrio è stato preso dalla tosse in modo terribile; non ha dormito quasi per niente. Io mi sono impressionato, ma lui mi ha detto che è una cosa normale. Speriamo che la Madonna lo aiuti!"

Fa tanto caldo e anche questo lo fa soffrire. Ma quello che

<sup>5</sup> Summ., p. 254, §§ 657-658.

<sup>6</sup> P. ANDREA CARDONE, *Quando l'amore prega*, pp. 107-108.

mi fa più pena è il dolore che dimostra alla gola e al petto, soprattutto quando mangia. Faccia pregare molto”.

E da Lisieux, lo stesso Padre aggiungeva: “Dopo essere stati due giorni interi a Lourdes - quanto era indispensabile al riposo di D’Onofrio - siamo partiti da lì alle dieci di ieri sera 13 maggio.

A Lourdes, D’Onofrio ha fatto due volte il bagno; abbiamo avuto tempo di pregare, di partecipare a processioni, di compiere la Via Crucis. Ora finalmente siamo a Lisieux, dopo tredici ore e un quarto di viaggio.

Ho preso due cuccette, e io, che godo buona salute, sto perfettamente come se non avessi viaggiato; lui, invece, è a pezzi. Si sente così male, che non gli va di mangiare. Del resto, non solo mangia poco, ma anche dorme poco, perché la tosse lo perseguita. Ci sono dei momenti in cui non riesco a capire cosa ci vorrebbe per farlo stare un po’ meglio. Ma, poi, quando lo guardo in faccia, mi accorgo che è così pallido da spiegarmi tutto”.

Lo stesso Nicola, parlando del suo pellegrinaggio in Francia, riconosceva di essere ritornato “spiritualmente in ottime condizioni, ma di essere fisicamente peggiorato”. Anzi attribuiva a una grazia della Madonna, l’essere ritornato vivo a Roma.<sup>7</sup>

Nel corso di quel viaggio, comunque, Nicola non dimenticò di mandare sue notizie a chi gli era fisicamente lontano in quei giorni, inviando due cartoline, la prima delle quali (Lourdes, 12.5), sottoscritta anche da Padre Bonchino, era diretta al Provinciale Padre Cardone:

«Con la nostra gratitudine, le nostre preghiere»<sup>8</sup>

e la seconda (Lisieux 15.5) alla comunità religiosa dell’Istituto “De Piis” di Villamagna, alla quale il Servo di Dio indirizzò queste poche parole:

«S. Teresa ci ha lasciato una “piccola via”, percorrendola si diventa grandi santi».<sup>9</sup>

Lo scritto più importante, però, è la lettera – una sorta di “te-

<sup>7</sup> P. ANDREA CARDONE, *Quando l’amore prega*, pp. 112-114. Il viaggio ebbe luogo dal 10 al 19 maggio.

<sup>8</sup> C.P., p. 121.

<sup>9</sup> C.P., p. 116.

stamento spirituale” – che il 16 maggio mandò, sempre da Lisieux, al padre ed alla madre, ancora ignari di cosa sarebbe accaduto di lì a poco:

«Genitori miei carissimi,

scusatemi se finora vi ho scritto solo cartoline. Già da Lourdes volevo scrivervi una letterina, però non mi è stato possibile, sapete come vanno le cose, in viaggio non si può mai fare i conti con sicurezza.

Questo è il secondo giorno che stiamo qui a Lisieux, il paese di Santa Teresina del Bambino Gesù. Che bello stare qui! Io non avrei mai immaginato di poter venire fin qui, ma S. Teresina mi ha fatto questa grazia. Sapete che Lisieux è un paese che si trova dall’altra parte della Francia, a tre o quattrocento chilometri al di là di Parigi, verso l’Inghilterra. Sono venuto qui per bontà del P. Provinciale e sono venuto qui per dire a Santa Teresina che mi guarisca, perché sì è vero che non sto poi tanto male, ma mi piacerebbe stare bene bene. D’altronde però la volontà di Dio nessuno lo sa qual è e noi dobbiamo essere sempre pronti a farla anche se è una cosa difficile e pesante. Io sono molto contento di poter soffrire un pochino adesso che sono giovane perché questi sono gli anni più belli per offrire al Signore.

Santa Teresina è la santa che mi piace di più perché mi rassomiglia molto. Anche lei si ammalò quando aveva poco più di venti anni, soffrì molto e a ventiquattro anni morì. Oggi abbiamo una santa che ha messo sottosopra tutto il mondo con i suoi miracoli, ed è stata proclamata addirittura patrona delle Missioni. Eppure Santa Teresina era una suora Carmelitana, una suora cioè, di clausura. Abbiamo già visitato la casa sua, la chiesa, e tutte le altre cose. Abbiamo fatto un sacco di fotografie, dopo ve le manderò insieme a quelle che abbiamo fatto a Lourdes.

Genitori carissimi, pregate anche voi affinché il Signore mi faccia rimettere in forze così potrò diventare sacerdote e lavorare ancora molto per le anime. Se il buon Dio però, volesse qualcosa di differente da me e da voi, sia benedetto il Signore perché lui sa quello che fa e quello che va meglio per noi. È inutile, noi non possiamo sapere queste cose, Dio solamente lo sa.

Domani mattina ripartiamo da qui e arriveremo a Parigi. Lì

abbiamo una casa dei nostri Padri, perciò passeremo la notte là e ripartiamo lunedì mattina da Parigi per Milano, dove arriveremo lunedì sera. Dormiremo a Milano nella casa dei Nostri e martedì mattina si ripartirà per Roma. Arriveremo a casa martedì sera se tutto andrà bene. Il viaggio è molto lungo, è vero, però lo facciamo proprio contenti. Insieme a me c'è un Padre, il P. Bonchino, quello che accompagnò Tommasino con la macchina quando venne a Roma. È veramente tanto buono. Non bada a spese per non farmi mancare niente.

A Lourdes ho comprato un ricordino per voi, alla prima occasione ve lo farò avere.

Bene, io chiudo. State tranquilli per me, perché vedete, per fare un viaggio di questo genere non sono proprio morto! Siamo partiti da Roma per Lourdes, poi Lourdes-Lisieux, adesso Lisieux-Roma. Tutto insieme forse saranno più di tremila chilometri di viaggio.

Pregate per me, io prego sempre per voi.

Il vostro Nicolino

N.B. Questo santino è S. Teresina, in fondo c'è una reliquia».<sup>10</sup>

### III – L'ULTIMO DESIDERIO

Malgrado la gioia di aver potuto visitare i luoghi delle apparizioni della SS.ma Vergine a S. Bernadette Soubirous e poi dove aveva vissuto la sua "ispiratrice" S. Teresina, al ritorno dalla Francia le condizioni di Nicola apparvero «notevolmente peggiorate».<sup>11</sup>

Nonostante ciò, ha ricordato di nuovo Suor Maria Carlota Aguirre (teste XXXI),

«al suo ritorno venne a trovarci portando ad ognuna la Maddonnina di Lourdes con l'acqua miracolosa, e un ricordino di S. Teresina. Anche se si sentiva molto stanco e affaticato a causa della sua malattia, non volle andarsene a letto, senza prima darci

<sup>10</sup> P. ANDREA CARDONE, *Quando l'amore prega*, pp. 109-111; cfr. P. FELICE RUFFINI, *Un amore giovane*, pp. 143-145 (cfr. C.P., pp. 117-120).

<sup>11</sup> P. ANDREA CARDONE, M.I., *Quando l'amore prega*, p. 112.

l'ultimo saluto della giornata. Io ricordo di averlo salutato molto in fretta perché ero molto impegnata nello stirare, ma il giorno successivo, volli chiedergli scusa per quella mia mancanza di disponibilità e lo ringraziai per il gentile pensiero che aveva avuto. Niccolino mi disse: "Stia tranquilla e vada... Buon lavoro!".

Se ne andò, come sua abitudine sorridente e sereno in viso, anche se manifestava i segni della grande sofferenza fisica».<sup>12</sup>

Fatto del quale i Superiori diretti di Nicola erano a conoscenza, la sua aspirazione più grande era quella di potersi consacrare definitivamente a Dio nell'Ordine di S. Camillo, come – secondo i tempi "canonici" – avrebbe potuto fare il 7 ottobre successivo, ma ormai non si nutrivano speranze che arrivasse ancora in vita a quella scadenza, «sempre che il Signore non avesse voluto compiere un miracolo».<sup>13</sup>

Fu così che gli venne prospettata la possibilità di ottenere la relativa dispensa e a questo scopo il 24 maggio 1964 vennero attivate le procedure per la sua ammissione alla professione solenne.

Al giudizio del tutto positivo di P. Andrea Cardone (v. *infra*, doc. 1), si associarono – come ha riferito P. Renato Di Menna (teste XXVIII) – tutti gli altri membri del capitolo locale (v. *infra*, doc. 2), che si espressero in questi termini:

«De ipso, candidato deinde affirmat quod quamvis scientiam habet sui morbi, tamen optime in sua sorte quiescit Divinam Voluntatem piissime colens; et ipsem vota sollemnia flagitatur. De eodem notae particulares non animadvertisuntur. Est optimus religiosus et semper in capitulis omnia vota favorabilia habuit».<sup>14</sup>

In quella stessa data, Nicola fece atto di rinuncia ai propri beni a favore del fratello maggiore Tommaso (v. *infra*, doc. 3) ed il 25 maggio P. Cardone inoltrò al Santo Padre Paolo VI la petizione per l'ottenimento della deroga (v. *infra*, doc. 4).

<sup>12</sup> Summ. pp. 254-255, § 658.

<sup>13</sup> P. ANDREA CARDONE, M.I., *Quando l'amore prega*, p. 114.

<sup>14</sup> Summ., p. 168, § 427.

## DOCUMENTI

1.- *Istruttoria e giudizio favorevole del P. Provinciale per l'ammissione del Servo di Dio alla professione dei voti solenni; Roma, 24.5.1964 (C.P., ff. 37-37v.).*

*Provincia Romana*

## Informations

a Provinciali adjicienda petizioni admittendi ad PROFESSIONEM TEMPORARIAM,  
PROFESSIONEM SOLLEMNEM et ad ORDINES MAJORES.

(Art. 213 et 256 Const.; \* Instructio „Analecta 1932, pp. 65-74, N. 14, 16, 20)

## I. - CANDIDATI PERSONALIA

1. Candidati nomen familiae D'Onofrio et baptismi Nicolaus  
 2. Natus die Vigesimaquarta mensis martii anni 1943  
 3. Dies professionis sollemnis 3.  
 4. In quo anno curriculi theologici inveniatur 4.

11. a) de eius profectu in scientiis sacris  
 b) de eius applicatione ad studia  
 c) de eius ingenio et judicio

11. Bonum ingenium habet et serio sese applicat ad studia. Bonum judicium habet.

12. de eius affectu ad specialem Ordinis finem

12. Diligit Ordinem et eius finem.

13. de aliis rebus notatu dignis

13. Animus mitis et sociabilis.

## III. - JUDICIO IPSIUS PROVINCIALIS DE CANDIDATO

14. Quid de candidati idoneitate  
 a) ad statum religiosum  
 b) ad statum clericalem et sacerdotalem

14. Candidatus idoneus est ad statum religiosum, clericalem et sacerdotalem.

15. An in ipso candidato ab ultima inquisitione progressus notari possit

Inquisitio facta est die 24 mensis maji anni 1964

## II. - EXITUS INQUISITIONIS A PROVINCIALI HABITAE

Quid dicendum

5. de candidati vera et sincera pietate 5. Valde pius.  
 6. de eius propensione 6. Magnam propensionem habet ad statum religiosum, clericalem et sacerdotalem.  
 a) ad statum religiosum  
 b) ad statum clericalem et sacerdotalem  
 7. de eius modo agendi seu de eius spiritu religioso et clericali 7. Optimus religiosus et clericus.  
 8. de eius progressu vel saltem bona voluntate in corrigendis defectibus et in exercendis virtutibus (Indicationes practiceae dentur) 8. Magni progressus notantur in humilitate et pietate.  
 9. de eius modo sese gerendi circa castitatem et modestiam vitae 9. Valde modestus et castus.  
 10. de eius caritate fraterna et idoneitate ad vitam communem 10. Confratres diligit et idoneus est ad vitam communem.

  
 Subscriptio Provincialis.

2.- *Delibera favorevole del Capitolo locale per l'ammissione del Servo di Dio alla professione dei voti solenni; Roma, 24.5.1964 (C.P., p. 36).*

Informationes  
adjicienda actis capituli localis pro admissione ad PROFESSIONEM SOLLEMNEM  
et cum eis Romam mittendae (*Rituale nostrum*, pp. 227-228)

*Provincia* Romana

*Domus* S. Familiae

PROFESSUS CLERICUS VEL FRATER

1. Nomen familae D'Onofrio  
Nomen baptismi Nicolaus

2. Professionem temporariam emisit die 7 Octobris 1961

in domo

3. Annum aetatis 21um explevit vel explebit die 24 martii 1964

4. Vota temp. renovavit ex dispositione Superiorum die

in domo per tempus

5. Qui ad servitium militare vocati fuerant.

a) servitium militare ingressus die \_\_\_\_\_ in domo

b) in Ordinem regressus die \_\_\_\_\_ in domo

c) vota temporaria renovavit die \_\_\_\_\_ in domo

d) declaratio perpetuae inhabilitatis data die \_\_\_\_\_ in domo

et vota renovavit die \_\_\_\_\_ in domo

6. Fides integrac valetudinis (Statuta Generalia, art. 34, § 1), graviter aegrotus.

data die \_\_\_\_\_ a medico

7. Testificatio jurata clerici (art. 227), facta die 24 maji 1964

cuius exemplar unum Romam mittendum est.

8. Vota Capitulorum consultivorum annualium (art. 250) vel Consiliorum Provincialium (art. 532):

a) Capitulum habitum die 9/12/1962 in domo S. Familiae

vota favorabilia omnia vota contraria =

b) Capitulum habitum die 13/9/1963 in domo S. Familiae

vota favorabilia omnia vota contraria =

c) Capitulum habitum die \_\_\_\_\_ in domo

vota favorabilia \_\_\_\_\_ in domo

d) Capitulum habitum die \_\_\_\_\_ in domo

vota favorabilia \_\_\_\_\_ in domo

e) Capitulum habitum die \_\_\_\_\_ in domo

vota favorabilia \_\_\_\_\_ in domo

f) Capitulum habitum die \_\_\_\_\_ in domo

vota favorabilia \_\_\_\_\_ in domo

g) Capitulum habitum die 24/5/1964 in domo

vota favorabilia omnia contraria =

10. Adnotaciones

Datum, die 24 maji 1964

Spatium pro archivista gen.li  
Facultas admittendi ad professionem  
a Gen. Cons. data die N.  
Professio peracta die

Subscriptio Praesidis  
*Nicolaus D'Onofrio*  
Subscriptio Provincialis  
*Franziskus Thoma*

3.- *Rinuncia ai propri beni da parte del Servo di Dio, a favore del fratello maggiore Tommaso; Roma, 24.5.1964 (C.P., p. 38).*

(Trascrizione)

Ego Nicolaus D'Onofrio clericus Ordinis Ministrantium Infirmis, sub conditione secuturae professionis, quam brevi emittere intendo, omnibus boni, quae actu possideo et ad quae jus certum habeo, libera voluntate renunio in favore fratris mei Thomae.

Romae, die 24 maji 1964.

*Nicolaus D'Onofrio  
Renuntia propriae  
P. D'Onofrio Renatus*

4.- *Petizione al Santo Padre Paolo VI del Provinciale dei PP. Camilliani, per l'ammissione anticipata alla professione solenne del Servo di Dio; Roma, 25.5.1964 (C.P., p. 39).*



O. CC. RR. MINISTRI DEGLI INFERMI (CAMILLIANI)  
PROVINCIA ROMANA  
ROMA (935) - VIA DELLA CAMILLUCCIA, 86  
TEL. 523.955 - 524.228

*Il Provinciale*

Roma, 25 maggio 1964.

Beatissimo Padre,

Il Prefetto Provinciale della Provincia Romana dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, umilmente prostrato ai Piedi della Santità Vostra, chiede la facoltà di poter ammettere, quanto prima, alla Professione solenne il CH. D'Onofrio Nicola, il quale ha già compiuto il 21<sup>o</sup> anno di età, essendo nato il 24 marzo 1943.

Il 7 ottobre 1961, egli emise la sua Professione temporanea "ad triennium". Ora, però, è gravemente ammalato di cancro ai polmoni e va peggiorando, ~~alla~~ salute, di giorno in giorno.

Cosciente della gravità della sua malattia, egli desidera molto di legarsi al Signore con la Professione solenne.

Il Capitolo di casa e i suoi Superiori sono favorevoli ad ammettere il suddetto Chierico alla Professione solenne, perchè di suda virtù e di grande esempio a tutti i suoi Confratelli.

Nella speranza che la Santità Vostra voglia concedere la grazia chiesta, baciando il S. Piede e implorando l'Apostolica Benedizione, si professa della Santità Vostra

Umile e obbl.mo figlio  
*Andrea Cardone*  
(P. Andrea Cardone, Prov.le)

## CAPITOLO X

### PROFESSIONE SOLENNE MORTE E FUNERALI DEL SERVO DI DIO (fine maggio – metà giugno 1964)

Ormai costretto su una sedia a rotelle, utilizzata per i pochi spostamenti che ancora gli erano consentiti, a Nicola restavano appena un paio di settimane di vita e, malgrado le sofferenze che lo attanagliavano, riusciva comunque ad avere intense pause da dedicare a se stesso, alla preghiera ed al raccoglimento interiore.

A "Villa Sacra Famiglia" apparentemente tutto scorreva tranquillo, ma in realtà c'era un'atmosfera sospesa e carica di emotività, in attesa di quell'epilogo fino a qualche tempo prima ignorato dai più.

#### I – SEMPRE E TUTTO DI DIO

Sentiamo il racconto diretto di una delle persone che partecipò alla cerimonia della consacrazione religiosa solenne di Nicola (v. *infra*, doc. 1), vale a dire, P. Renato Di Menna (teste XXVIII):

«Il 28 maggio 1964 ci fu la cerimonia della professione solenne nella grande cappella dello studentato. Fu ricevuta dal P. Provinciale essendo testimoni, P. Gaetano Giachi, ex Superiore Provinciale ed io, Superiore della Casa. La comunità dette grande rilievo a questo avvenimento. L'atmosfera era solenne, ma allo stesso tempo permeata, nell'intima commozione di ciascuno, della misteriosità di qualche cosa di fatale che poteva accadere da un momento all'altro. Seppi che dopo la cerimonia il giovane religioso si ritirò nella sua stanzetta ed ebbe una crisi di pianto. Ma all'ora della refezione era tornato sereno».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Summ.*, p. 168, § 428; cfr. p. 267, § 702.

Il Provinciale dell'epoca, invece, aveva fissato sulla carta i suoi ricordi:

«La mattina del 28 maggio — festa del Corpus Domini — alle ore 12, Nicola era in chiesa inginocchiato dinanzi all'altare. Pronunziò, con animo profondamente commosso, la formula dei quattro voti solenni, con cui si consacrava perpetuamente a Dio e al servizio del prossimo, specialmente infermo.

Accettò di buon grado il consiglio di premettere a quell'atto solenne, una confessione generale e vi si preparò diligentemente. Del resto, egli soleva, ogni anno, in occasione degli esercizi spirituali, compiere la sua confessione generale di tutto l'anno trascorso. «Mi confesserò regolarmente — aveva scritto a sedici anni — con propositi fermi; Gesù mi lava con il suo sangue!». La S. Comunione venne a suggellare il suo patto con Dio, inondando d'una pace inesprimibile, tutto il suo essere.

Nessuno dei parenti fu presente a quella sacra cerimonia, neppure la madre, perché questo fu il desiderio di Nicolino: egli temeva di causar loro una troppo forte emozione.

I confratelli assisterono commossi a quel rito, ch'era quasi l'epilogo e la conferma d'una vita fedelmente vissuta per Dio. Al termine della funzione, molti di essi lo accompagnarono amorevolmente in camera. Per qualche istante, Nicolino desiderò di rimaner solo con il P. Provinciale. Vinto, poi, da una profonda commozione, proruppe in un dolcissimo pianto. Ma la sua volontà, che si era ormai così perfettamente immedesimata con quella di Dio, ridonò presto ordine e pace ai suoi sentimenti».<sup>2</sup>

Il giorno dopo, 29 maggio, il Servo di Dio ricevette la visita dell'allora seminarista Mons. Luigi Storto (teste XXIX), che, qualche tempo dopo, rilasciò una breve relazione di quell'incontro:

«Appena giunsi nella stanzetta che l'ospitò gli ultimi giorni ... mi sorrisé, e così espresse, io credo, la gioia di rivedermi. Mi fece accomodare, si premurò che fossi a mio agio, facendo sistematica l'apertura della finestra e l'altezza della serranda al punto giusto.

Parlammo, quasi subito, del recente pellegrinaggio in terra di Francia e molto a lungo di S. Teresina.

<sup>2</sup> P. ANDREA CARDONE, *Quando l'amore prega*, pp. 115-116.

Molta impressione mi fece la spiegazione che Nicolino mi diede d'un quadretto contenente una pergamena firmata, da Mons. Venini, a nome del S. Padre, e che egli aveva sul comodino: era la concessione dell'indulgenza plenaria *“in articulo mortis”*.

Mi porse il quadretto, e io, tremando, leggevo sulla pergamena queste parole:

“Beatissimo Padre,

Nicola D'Onofrio, Chierico Camilliano, umilmente prostrato ai piedi di Vostra Santità, implora la Benedizione Apostolica e l'Indulgenza plenaria *“in articulo mortis”*, anche quando, non potendosi confessare né ricevere la S. Comunione, invocherà pentito con la bocca o col cuore il nome santissimo di Gesù.

*Mons. D. Venini, Arciv.”.*

Nicola, tutt'altro che scosso nell'udire nominare la morte, partecipò, con molta scioltezza, alla chiacchierata, in cui ci si chiedeva quale fosse il valore della firma dell'Eelemosiniere Segreto di Sua Santità. Egli parlava della morte vicina e da essa si astraeva come da qualcosa che non lo turbasse minimamente, ma che anzi attendeva con vivo desiderio e anche con molta pazienza.

Si vedeva, però, chiaramente che Nicola soffriva quel giorno. Ma se io smettevo di parlare, timoroso di infastidirlo, lui, scusandosi, mi pregava di continuare e di non far caso alla sua debolezza fisica, poiché di mente era lucidissimo.

Mi parlò di quegli ultimi giorni; del dispiacere di vedersi isolato dai compagni, impegnati nella loro preparazione agli esami; dell'insonnia e della pratica immobilità che lo affliggevano; della commozione della Professione solenne, emessa il giorno prima, e di cui si scusò di non potermi narrare diffusamente la intima felicità, per la presenza della madre.<sup>3</sup>

La sera del Corpus Domini, aveva seguito per televisione la processione eucaristica, della quale non gli era sfuggito il disordine, elemento — come disse — molto negativo per la preghiera. Era il 29 maggio: vivo non l'avrei visto mai più!».<sup>4</sup>

<sup>3</sup> È certo che la Signora Virginia non partecipò alla cerimonia sopra descritta, ma era già a Roma, sebbene all'insaputa del figlio (v. *infra*, pp. 227-228).

<sup>4</sup> P. ANDREA CARDONE, *Quando l'amore prega*, pp. 116-118.

Quanto attestato da Mons. Storto, collima con quanto sostenuto da un ex allievo dello Studentato, Natale Consolati (teste XLI e 4° *ex off.*), riguardo alle disposizioni di spirito del Servo di Dio, del quale si occupò in prima persona negli ultimi tempi della malattia:

«Quando seppe che non c'era più nulla da fare, si piegò alla Volontà di Dio. I segni di questa volontà furono la preghiera, accentuata da quel momento, ed il raccoglimento, che lo teneva per lungo tempo della giornata assorto; mentre io credo che normalmente, sapendo che si è condannati a morire, ci si distacca, ci si dispera e si cerca di attaccarsi alle cose terrene. Sono convinto che quando c'è vero e profondo Amore di Dio, in queste situazioni si vive già come si fosse nell'aldilà».⁵

## II – IN PELLEGRINAGGIO AL SUO CAPEZZALE

Sono pochi i particolari da aggiungere per descrivere le condizioni del Servo di Dio dagli inizi del mese di giugno.

Ad esempio, colui che aveva instradato Nicola nella vocazione, P. Vincenzo Santino Evangelista (teste XVII), già pratico di ospedali e di pazienti del sanatorio "Forlanini", ha riferito che

«progredendo il male con metastasi anche ai polmoni, negli ultimi tempi, Nicolino doveva usare la sedia a rotelle e i dolori erano lancinanti, anche perché egli non volle fare uso di morfina. Pertanto non poteva fare a meno in certi momenti di lamentarsi per i dolori, ma non voleva che vi assistessero i suoi parenti, ed una volta fece uscire sua madre per non farla soffrire.

Io, negli ultimi tempi, gli feci qualche visita. Lo vidi sostanzialmente sereno, anche se erano evidenti i segni della sua sofferenza. Per delicatezza una volta non entrai nella sua camera perché si trovava in uno di quei momenti di particolare dolore e non aveva potuto fare a meno di urlare a S. Camillo di aiutarlo».⁶

In quei frangenti fu accanto al compagno, tra gli altri, Giuseppe Del Grossi (teste XXXII), che ha raccontato:

«Durante tutto il periodo il Servo di Dio affrontò la malattia con una serenità sconvolgente, soprattutto quando fu costretto a stare per sempre sulla sedia a rotelle. Durante le ore della

<sup>5</sup> *Summ.*, p. 314, § 835.

<sup>6</sup> *Summ.*, pp. 78-79, § 198.

ricreazione portavo Nicolino in carrozzina lungo i viali del seminario, al fine di dare sollievo al suo fisico, visto che la sua malattia stava prendendo possesso nella forma più acuta.

Quando passeggiavamo, lui seduto sulla carrozzina e io che lo spingevo, cercavo di sdrammatizzare, ma Nicolino aveva un sorriso remissivo, e trasmetteva una serenità interiore.

Quando la sintomatologia della malattia si fece più grave, Nicolino fu sistemato in una camera tutta sua, situata al piano superiore della precedente. In questa camera ogni pomeriggio si pregava e si recitava il Rosario.

I Superiori ci consigliarono di non andare a trovare Nicolino, ma noi di nascosto, andavamo lo stesso, affacciandoci dalla finestra della sua camera; io volevo dirgli qualche parola di conforto, ma le pause di silenzio valevano più di mille parole.

L'assistenza veniva assicurata da alcuni confratelli, tra cui il giovane Natale [Consolati], mio compagno di classe.

Natale riferiva che Nicolino la notte non chiamava mai, o raramente, solo nei casi di emottisi, quando aveva bisogno di sputare il sangue nella bacinella, al termine Nicolino si scusava di averlo disturbato e ringraziava».⁷

Anche Suor Maria Carlota Aguirre (teste XXXI) ha conservato tra i suoi ricordi che

«nonostante ormai fosse in carrozzella, i Padri lo portarono per ben due volte in cucina ed in giardino ed egli, vedendomi, mi chiese: "Come va l'italiano?" - ed io: "Molto male, come faccio senza il professore ad impararlo?" - ed egli mi rispose sofferente, ma sorridendo: "Purtroppo non potrò più farle scuola" - ed io ancora: "Non è vero, lei non può morire!" - Nicolino abbozzò un sorriso».⁸

Tuttavia, ancora una volta, la testimonianza più diretta di quei giorni, è quella che ha lasciato il Provinciale dell'epoca:

«I Superiori comunicano alla famiglia le dolorose notizie della salute di Nicolino, e i genitori, non appena vengono informati della gravità del male, accorrono al capezzale del figlio,<sup>⁹</sup> il

<sup>7</sup> *Summ.*, pp. 267-268, §§ 702-703.

<sup>8</sup> *Summ.*, p. 255, § 659.

<sup>9</sup> Come conferma P. Onorio Zeppa (teste XXXVII), allora direttore del Santuario di S. Camillo a Buccianico, il quale ebbe l'incombenza di avvisare il padre ed il fratello di Nicola che la situazione stava precipitando, «la mamma era già al suo capezzale» (*Summ.*, p. 296, § 787).

quale, intanto, dall'ambiente del Professorio, vien trasferito in una camera della foresteria, perché possa facilmente ricevere coloro che desiderano visitarlo.

Da quel momento — raccolta in un'accorata preghiera e in un indicibile dolore — la madre gli rimarrà fedelmente vicina fino al suo ultimo respiro.

Ma Nicolino continua a preoccuparsi di lei: prega il Superiore che non le assegni la camera di fronte alla sua, ma un'altra un po' più distante, perché ella non abbia a sentirlo tossire durante la notte, a non spaventarsi per lui, a non soffrire maggiormente.

Intanto, la respirazione gli diviene sempre più difficile e, molto spesso, affannosa. L'ossigeno dell'aria non gli è più sufficiente. I dolori invadono tutte le sue membra e quegli all'apice del polmone destro si acutizzano atrocemente. Verso la fine di maggio, la lesione di qualche piccola arteria gli provoca alcuni sbocchi di sangue. Non c'è cibo che non gli dia nausea. Anche il deglutire un po' d'acqua, gli procura dolore. Non c'è posizione giusta che lo lasci riposare. Nicolino è crocifisso nelle sue membra. Eppure, con il suo abituale sorriso, si sforza di nascondere ogni sua sofferenza.

“Nicola — scrive il Dott. Longo che lo assisté amorevolmente fino alla morte — era un dolcissimo paziente, si sottometteva a qualunque cura, a qualunque ricerca.

Più d'una volta il suo vigore, la sua serenità, la sua forza d'animo, mi sono sembrati capaci di resistere al suo male. Ma dopo mesi di alternative, dopo un periodo di silenzio della sua malattia, eccola evolversi nella maniera più drammatica e avviarsi verso la più tragica conclusione. Ma Nicola, provato dal dolore fisico, continua a sorridere: solo nei suoi occhi c'è una nuova espressione: il suo sguardo diventa adulto, la sofferenza e la cognizione del male lo rendono rapidamente maturo, pronto ad affrontare i maggiori dolori che verranno. È ammirabile la sua determinazione di apparire sempre in ordine; anche quando il muoversi gli era diventato faticoso, si alzava per le sue cure abituali, per sedersi fuori del letto, per mangiare, per uscire; e mi chiedeva, anche se con debole voce, che cosa dovesse fare, quali medicine dovesse prendere e a quali ore; e sempre, quando ci lasciavamo, mi diceva il suo ‘Ciao Dottore’ mentre stringevo la sua mano, fino all'ultimo grande e forte”.

Una volta disse alla Madre Caterina,<sup>10</sup> che gli aveva domandato come stesse: “Bene! Ma non credevo che nel dolore ci volesse tanta pazienza. Quando la sofferenza si vede da lontano, non si capisce affatto cosa significhi soffrire”<sup>11</sup>.

Nonostante le raccomandazioni dei Superiori di lasciare il Servo di Dio il più possibile tranquillo,

«la camera di Nicolino era divenuta come un piccolo santuario, non solo per la presenza dell'infarto, che sapeva così bene offrire a Dio le sue sofferenze, unendole costantemente a quelle di Cristo, ma soprattutto per il mistero del Calvario, che vi si rinnovava ogni giorno, mediante la celebrazione della S. Messa.

Finché le forze glielo permisero, Nicolino partecipò fedelmente alla Messa di comunità, durante la quale si comunicava con molto raccoglimento e fervore.

Ma quando le cure mediche l'obbligarono a un più prolungato riposo, egli ebbe la gioia di poter ancora assistere ogni giorno al Divin Sacrificio, che un Padre celebrava più tardi per lui.

Allorché il levarsi gli divenne difficile, un Sacerdote cominciò a celebrare ogni giorno la S. Messa nella sua stessa camera, poco discosto dal suo letto.

Gesù si degnava di visitare il suo servo e, rinnovando sotto i suoi occhi l'ineffabile sacrificio della croce, gli infondeva preziose energie atte a rinvigorirlo nella volontà di lasciarsi incondizionatamente crocifiggere con lui...

A quella Messa, assisteva, ora seduta, ora inginocchiata accanto al letto di Nicolino, la povera madre, che, insieme a lui, si comunicava.

Quegli incontri intimi e amorosi con Dio predisposero il nostro Nicolino al festoso incontro del Cielo, e gliene accrebbero grandemente la brama.

“La prima volta che lo vidi dopo la crisi che soffrì quando tornò da Lourdes — racconta la Madre Caterina — gli domandai come si sentisse. Mi rispose: ‘L'unica cosa che le dico è che vedo

<sup>10</sup> A quei tempi era la superiore delle religiose “columbiane” che prestavano assistenza alla comunità di “Villa Sacra Famiglia” ed il suo cognome era Ramírez (cfr. *Summ.*, p. 252, § 653).

<sup>11</sup> P. ANDREA CARDONE, *Quando l'amore prega*, pp. 121-123.

il Paradiso molto vicino', e poi accennando al suo momentaneo miglioramento: 'ma vedo poi che si allontana'».<sup>12</sup>

Le crisi di soffocamento si andavano facendo sempre più ricorrenti ed il giovane infermo era letteralmente estenuato:

«Nicolino soffrì, negli ultimi giorni, una grande mancanza d'aria. Fu comprata una carrozzella, perché seduto su di essa, egli potesse venir condotto a passeggiare per il parco, sostare alla pineta, respirare un'aria più libera e più ossigenata. Quel premuroso gesto di affetto verso di lui, lo commosse molto.

Lentamente sospinto, ora da un confratello, ora da un altro, incominciò a percorrere, in carrozzella, i piazzali e i viali della villa. Ne riportò qualche beneficio, soprattutto quello di un po' di distrazione.

Ma era ormai ridotto a uno scheletro; l'aspetto era divenuto impressionante e, ben presto, anche la carrozzella non gli servirà più a nulla...

Desiderava aria. E si collocò, allora, accanto al suo letto, un ventilatore e, infine, una bombola di ossigeno ...

Il Ch. D'Onofrio si andava visibilmente aggravando, e lui stesso se ne rendeva conto con straordinaria chiarezza.

Tutto il suo nutrimento si era ridotto a uno o due cucchiai di minestrina omogeneizzata e a un po' di fragole... Sempre con maggiore frequenza veniva preso da improvvisi e spaventosi soffocamenti.

Un giorno, il P. Provinciale, dovendosi per breve tempo assentare da Roma, salutò affettuosamente l'infermo, e lo esortò a pregare e a sperare nell'aiuto di Dio.

Nicolino, addolorato per quella partenza, soggiunse: "Chissà se mi troverà ancora?..."

In realtà, la morte gli si andava avvicinando a grandi passi, ma non così repentinamente come pensava il nostro Nicolino.

A distanza di qualche giorno il P. Provinciale ritornò. Il Chierico era ancora in vita, ma estremamente spossato».<sup>13</sup>

Di particolare importanza, per i tanti particolari che fornisce e chiarisce, è la testimonianza a suo tempo raccolta da uno dei biografi del Servo di Dio da una certa «Signora Teresa [D'Onofrio] di Villa-

<sup>12</sup> P. ANDREA CARDONE, *Quando l'amore prega*, pp. 123-124.

<sup>13</sup> P. ANDREA CARDONE, *Quando l'amore prega*, pp. 125-126.

magna, che abitava nelle vicinanze dell'Ospedale S. Camillo, amica di Mamma Virginia da sempre»,<sup>14</sup> che riferì:

«In modo particolare mi ha impressionato l'ultimo periodo della vita.

Non voleva tenere vicina la mamma perché era molto malata, e non le voleva dare dispiaceri, per cui stando qui a Roma alloggiava presso di me; ed è stato per l'ultimo mese della vita di Nicola.

Io avevo saputo dal P. Superiore, il P. Di Menna Renato, della gravità del male, e mi raccomandò di non farlo sapere a nessuno del paese, perché la mamma non lo sapeva ancora. Questo l'avevo saputo mesi prima, quando ancora faceva freddo; andavo spesso e non lo potei vedere in questo tempo perché era in clausura.

Fino all'ultimo momento non mi ha mai parlato del suo male. Alla richiesta di "come stava", mi rispondeva "sto bene... sto bene Signora D'Onofrio", e così anche quando cominciò a sputare sangue. Molte volte sul comodino c'erano i fazzoletti rossi di sangue, e lui, sempre sorridente, continuava a dire "sto bene... sto bene... non è niente!", e dava coraggio a me.

E lo vedeo che dimagriva giorno per giorno. Gli baciavo la mano e gli accarezzavo la fronte. Sono certa che conosceva le sue condizioni disperate bene e molto tempo prima di me.

Mai si parlava della morte, e io penso, anzi credo che il pensiero della fine non lo spaventava, era sempre allegro e sorridente, un sorriso che ha mantenuto fino all'ultimo. Conoscendolo così fin da ragazzo, dolce e remissivo, buono con tutti e sereno in questo terribile momento, pensavo "Questo figliolo è proprio tutto della Madonna". Anche in questi momenti i suoi discorsi erano sempre di Dio, spesso diceva: "Sia fatta la Volontà di Dio", e "Sto qui, quando Dio vuole mi prende".

La mamma e il papà erano venuti a trovarlo il mese prima che morisse. Fingendo di essere di passaggio per Roma, e questo per non far sapere a Nicolino che era stato detto alla mamma la gravità del suo male. "Adesso mi avete visto e salutato, ora potete andare a casa perché io sto bene", queste parole me le raccontò la mamma, che invece di tornare a Villamagna, su invito del P.

<sup>14</sup> P. FELICE RUFFINI, *Una vita donata*, pp. 126-127.

Provinciale, si era fermata presso di me; e tornò a Monte Mario solo gli ultimi tre giorni, quando la morte si stava avvicinando, mentre io tutti i pomeriggi lo andavo a trovare e portavo le notizie alla mamma. Ogni giorno che passava lo vedeva sempre più grave, ma alla mamma non dicevo la verità».<sup>15</sup>

### III – PREPARAZIONE AL GRANDE INCONTRO

Le attestazioni di alcuni coetanei di Nicola di quell'epoca, ci introducono a questo "passaggio":

«L'amico Vincenzo [Luise, Fr., teste XL], con il quale aveva condiviso il Noviziato, ha un vivo ricordo di quei giorni: "Durante la sua malattia, pochi giorni prima della morte, andai a trovarlo nella sua cameretta, erano le quattro pomeridiane. Lo trovai alquanto risollevato. Entrai e mi accolse con un sorriso, lo salutai con tono di voce naturale e mi sentii rispondere: parla sommesso... altrimenti mia madre che riposa nella camera attigua potrebbe svegliarsi.

Era ancora un figlio carissimo! Stava morendo e si preoccupava di non disturbare la mamma. Seguitò a domandarmi dei miei studi, dei suoi amici del *Calasanctianum*, e di altre svariate notizie. Suo pensiero erano i problemi degli altri e non i suoi, dando così lui a me conforto".

Marco – uno degli Aspiranti che lo bombardarono con palle di neve – oggi medico, mi ha rilasciato una interpretazione che risente della sua odierna professione, ma che rivela come l'esperienza di quei giorni si è profondamente incisa nel suo animo:

"Chi parlava con Nicola durante gli ultimi giorni della sua vita aveva l'impressione che il nostro Chierico era psicofisicamente assente nei confronti di tutto ciò che lo circondava e del suo dolore fisico, mentre nei suoi occhi, dai lineamenti del suo viso solcato dai segni del male che irrimediabilmente avanzava, ed infine dai suoi gesti traspariva la certezza di una vita migliore e serena che presto l'attendeva; dalle sue parole traspariva soltanto il rammarico di una vita terrena vissuta con scopi ed ideali ben precisi a cui, per una sorta di Volere Superiore, non poteva più aspirare.

<sup>15</sup> P. FELICE RUFFINI, *Una vita donata*, pp. 127-128.

È questo il dramma psicologico di un giovane che proprio nel periodo in cui la vita riserva la gioia di potersi costruire un avvenire con le proprie facoltà, vede venir meno e sparire nel nulla i sacrifici, gli amori, le rinunzie, le gioie e le amarezze vissute.

Tutto ciò lascerebbe un essere umano, privo di Fede, nella disperazione più buia, invece non ricordo d'aver mai visto sul viso del Ch. D'Onofrio un cenno di tristezza, di disperazione, ma solamente un volto sereno, tranquillo e sempre sorridente, pronto al cordiale saluto con chi lo incrociava per i viali del parco anche quando, ormai all'estremo delle forze fisiche, era costretto a farsi trasportare con la carrozzella. Sono questi degli insegnamenti di vita che nessuno può scordare".

Anche Lorenzo, fratello coetaneo di Nicolino, conserva un profondo ricordo di quei giorni:

"Durante il secondo periodo, a mio avviso, Nicolino ha letteralmente meravigliato e sconvolto tutti. Io quel periodo, e specialmente quegli ultimi giorni e poi gli ultimi attimi di vita, li ho vissuti molto da vicino.

... Proprio di quest'ultimo periodo devo testimoniare che Nicolino li ha vissuti con quella tranquillità e serenità tipica dei Santi. Non ha mai manifestato intolleranza al male che lo incalzava e non ha mai fatto pesare a nessuno il suo stato di malattia".<sup>16</sup>

Così prosegue il medesimo autore:

«L'assistenza sanitaria veniva assicurata da alcuni Confratelli versati nel settore infermieristico. In quei giorni lo seguiva il giovane Natale che a distanza di anni così ricorda:

"Mi colpì particolarmente nel periodo degli ultimi giorni, il mettersi fiducioso nelle mani di Dio. Ricordo tanta serenità e accettazione della Volontà di Dio. Negli ultimi 10-15 giorni, le iniezioni dovevo farle addirittura sul muscolo della parte superiore della gamba, talmente era mal ridotto il normale posto ove si è soliti farle, e lui non si lamentava affatto.

La notte non chiamava mai, o raramente, solo nei casi di emottisi, quando aveva bisogno di sputare il sangue nella bacinella 'ad hoc', al termine si scusava di aver disturbato e ringraziava.

La sua serenità e pace mi davano la sensazione che fosse unito al Signore Gesù, vivendone la sua Passione e Morte. Da

<sup>16</sup> P. FELICE RUFFINI, *Una vita donata*, pp. 128-129.

quando seppe della condanna del grave male che lo portava alla morte, notai sempre serenità, tranquillità e volto lieto col sorriso che gli era naturale”.

Un quadro riassuntivo e significativo della Passione vissuta da Nicolino in quegli ultimi giorni di vita, lo dà un caro amico che desidera conservare l’assoluto anonimato. E noi lo rispettiamo. Questo il suo ricordo ancora oggi più vivo che mai, ed emozionante:

“Non posso dirti molto di D’Onofrio, perché non ero nel suo ambiente, cioè non gli stavo vicino. Posso solo riferire certa una cosa che accadde in mia presenza alcuni giorni prima che morisse e che mi è rimasta viva nel ricordo per la sua drammaticità e significazione.

Assistevi quella notte D’Onofrio, e mi destarono, sul far del giorno le sue grida affannose. Mi precipitai nella stanzetta; egli, appoggiato sui gomiti, per quanto le forze glielo permettevano, chiedeva a viva voce a Dio, di guarire: ‘sarò un Sacerdote... salverò tante anime... guariscimi Signore ti prego... Madonna mia intercedi... San Camillo...! Padre mi aiuti... su preghiamo insieme che devo ottenerlo questo miracolo... devo guarire!’.

Lo tirai su e l’aiutai fino a che di lì a poco s’acquietò stremato. Poi, in tono più calmo, e pieno di rassegnato abbandono disse: ‘Bene... però se non è possibile... sia come tu vuoi Dio mio!’. Questo è il senso delle sue parole anche se, chissà, non le ricordo bene alla lettera.

M’impressionò quel rimettersi a Dio, quell’accettazione ultima, tanto che non potei fare a meno di paragonarla a quella di Cristo in Croce che chiede supplicante e finisce nella splendida sottomissione alla Volontà del Padre».<sup>17</sup>

Come ha lasciato scritto l’ex Padre Provinciale,

«era ormai tempo di prepararlo agli ultimi sacramenti. Perciò, la mattina del 5 giugno — festa del S. Cuore di Gesù — il P. Provinciale, dopo d’aver, come al solito, celebrata la S. Messa nella camera dell’inferno, gli amministrò il S. Viatico e gli parlò anche della preziosità del sacramento della Unzione degli Infermi, e delle fervide e commoventi preghiere, che la Chiesa pone sulle labbra del Sacerdote, nei momenti più critici della vita dei suoi figli. Vuoi, dunque — gli disse — ricevere anche tu questo sacramento?

— Sì, Padre, e molto volentieri!

<sup>17</sup> P. FELICE RUFFINI, *Una vita donata*, pp. 130-131.

Nicolino seguì, allora, lo svolgimento del sacro rito, con grande attenzione e devozione; comprese appieno il significato delle preghiere che il Sacerdote, in nome di tutta la Chiesa, innalzava, in quel momento, a Dio per lui, per il suo spirituale conforto, e per chiedere al Signore (subordinando, però, tale richiesta ai disegni della divina volontà) anche la grazia della sua perfetta guarigione.

Il sacramento dell’Estrema Unzione conferì a Nicolino uno splendore nuovo di grazia e lo preparò ad affrontare, con cristiana ed eroica fortezza, le sue ultime lotte e le sue sofferenze estreme».<sup>18</sup>

Le ultime parole le lasciamo ancora una volta a Suor Maria Carolina Aguirre (teste XXXI):

«Incontrai Nicolino due giorni prima della sua morte. Madre Caterina, la nostra superiore, ci disse: “D’Onofrio non ha la forza per alzarsi, andiamo tutte a dargli un saluto, e dopo non lo disturberemo più poiché potremmo essergli di distrazione per la preparazione alla morte. I Padri dicono che gli resta ormai poco tempo, sta molto male”. Così andammo nella sua stanzetta e trovammo Nicolino col volto sorridente che ci diceva: “Non c’è niente da fare... Gesù, Maria, S. Teresina e il nostro Santo Padre Camillo mi aiuteranno...”. Il giorno dopo spirò».<sup>19</sup>

#### IV – IL “DIES NATALIS”

Particolarmente penosa, secondo quanto venne attestato al Padre Provinciale, fu l’ultima notte di Nicola:

«Adagiato su una pila di cuscini, che gli agevolavano la respirazione difficoltosa — scrive il P. Degli Angeli, che fu vicino a Nicolino durante l’ultima notte — bianco, con i grandi occhi neri, resi più grandi nel viso squadrato a colpi decisi, scavato e tesio dal male, lo vedeva assorto.

Era quasi sempre così, come se un pensiero lo prendesse e gli occupasse tutto l’essere, estraniandolo dal mondo che lo circondava... Parlava attraverso l’espressione del volto: sentiva il

<sup>18</sup> P. ANDREA CARDONE, *Quando l’amore prega*, pp. 126-127. Cfr. *Summ.*, pp. 168, § 430; 268, § 704.

<sup>19</sup> *Summ.*, p. 256, § 664.

bisogno del sostegno dei confratelli, li gradiva lì vicini a lui, anche se le parole erano avare; una stretta di mano, uno sguardo, un sorriso accennato...

Come gli era diventato caro, agognato, il puro ossigeno di cui ci abbeveriamo inconsciamente prodighi!

Il suo corpo era oppresso, tra tanti travagli, anche da quello dell'asfissia progressiva. Ma i suoi occhi erano luminosi.

Quella notte gli dissì: "Non perdere nulla, Nicolino, tutto è prezioso!".

— Tutto, Padre; ma quando la sofferenza è lontana non si immagina quanta pazienza ci voglia!

E pazientò, con i denti stretti, a volte quasi convulso, con le vene affioranti nello sforzo di una tosse cattiva, spietata, lucidamente presente a sé stesso, nella sofferenza contenuta, senza gesti tragici, né scene di pietà straripanti.

Erano le 4,30. Boccheggiava in un sonno d'immensa fatica tra sussulti e tremori. Poi improvvisamente traboccò la sofferenza, che la sua virtù aveva ogni giorno arginata: "Non ne posso più... non ce la faccio più! Signore, Signore, non vedi che non ce la faccio più? S. Camillo!...".

In mezzo a tanto strazio, trovava, però, ancora la forza di calmare la madre, accorsa alle sue preghiere. La povera mamma sua, che ha sorbito, goccia a goccia, tutta la passione come una Madonna santa».<sup>20</sup>

Tra coloro che furono accanto a Nicola quel 12 giugno 1964 (v. *infra*, docc. 2-3), c'era il Dr. Mario Longo (teste XXX), che, quasi 40 anni dopo, nel deporre nell'Inchiesta diocesana, non è riuscito a mascherare

«la commozione che provo in questo momento ricordando gli ultimi momenti di Nicolino»,<sup>21</sup>

da lui così descritti:

«Nelle ultime sue ore, quando i suoi occhi erano semi-chiusi, ci trascinava col suo pregare; affannato, affaticato, dolente pregava, pregava e noi che lo circondavamo pregavamo con lui, trascinati da lui. Il ricordo di questa preghiera corale è il

<sup>20</sup> P. ANDREA CARDONE, *Quando l'amore prega*, pp. 128-129.  
<sup>21</sup> *Summ.*, p. 250, § 647.

più vivo fra i ricordi che io ho di Nicola: a poche ore dalla morte, quasi senza voce, pregava con fervore trascendente, ripetendo preghiere tradizionali e invocazioni personali: "Madonnina mia, Madonnina mia!".

Pregavamo con lui e per lui talvolta sommessamente, talvolta a voce alta perché sentisse che eravamo con lui in quell'ora così grave e così intensa. Quando fra un respiro e l'altro gli intervalli divennero drammatici e anche dopo l'ultimo respiro, tutti continuavano a pregare. Credo che nell'animo di ognuno di noi si era fatta la convinzione che le nostre fraterne preghiere erano per Nicola il ponte per passare dalla sua breve vita terrena all'Eternità. Lasciandoci così, esempio ed esortazione, la sua eredità: pregare per vivere, pregare per morire».<sup>22</sup>

Il Superiore e Maestro dei Professi dell'epoca, P. Renato Di Menna (teste XXVIII), ha riferito:

«L'ultimo giorno terreno per Nicolino venne col 12 giugno 1964: la lunga agonia, iniziata alle ore 16 si concluse alle ore 21.15, confortato dalla commossa preghiera di confratelli e amici.

Ricordo ancora gli ultimi istanti della vita del Servo di Dio, nella cui camera rimasi dalle 16 alle 21.15 di quel 12 giugno 1964.

Ero in ginocchio ai piedi del letto e intonavo le preghiere, alle quali, tutti i giovani confratelli, raccolti attorno a lui nella sua cameretta, rispondevano con animo pieno di fede. Egli ogni tanto ci invitava dicendo: "ancora, ancora... più forte!" ed ogni tanto alternava alle nostre qualche sua invocazione particolare che rivelava la sua Fede viva nella presenza di qualche cosa ultrasensibile che sentiva vicino: "Gesù ti amo; Mammina Santa aiutami; S. Camillo, Santa Teresina, aiutatemi; Vieni Gesù, io sono pronto". Questo contatto con l'ultrasensibile fu notato anche da altri che erano presenti al trapasso.

Nel frattempo il resto della comunità (Postulanti e Novizi) era raccolta nella cappella grande dello Studentato in adorazione dinanzi a Gesù esposto per la circostanza e pregava secondo le intenzioni di Nicolino.

Le porte del Cielo gli si aprirono mentre, lucido fino all'ultimo istante, ripeteva continuamente l'atto di offerta della propria vita e delle sue sofferenze rifiutando gli analgesici, e inci-

<sup>22</sup> *Summ.*, p. 250, § 647.

tando i presenti a pregare con lui e per lui. Una coerente conclusione di vita con quanto si era proposto di vivere.

Penso che la sua morte rivelò il punto d'arrivo di una vita vissuta realizzando, con serietà e coerenza, un cammino di perfezione religiosa. Un punto d'arrivo del suo impegno nell'applicare al carisma e alla spiritualità camilliana, la Piccola Via di S. Teresa del Bambin Gesù. Penso che come camilliano egli abbia testimoniato non soltanto come si assistano gli infermi, ma anche e soprattutto come si vive la sofferenza fisica nella propria persona; come religioso, ha efficacemente testimoniato, per la forza della fede che glieli rendeva presenti, il valore dei beni futuri con tale consapevolezza, nonostante la giovane età, da poter vivere la morte con la serenità di un Santo».<sup>23</sup>

Anche il futuro Mons. Luigi Storto (teste XXIX), si trovava in quella stanza:

«Poiché ero presente, posso dire che Nicola visse gli ultimi istanti in ardente preghiera, esortando i confratelli che vegliavano intorno a lui a pregare più intensamente, mentre lui stesso, malgrado la fragilità delle forze, interveniva con personali invocazioni a Gesù e alla Madonna, e ai due Santi che più gli erano cari, S. Camillo e Santa Teresina del Bambin Gesù, perché lo soccorressero aiutandolo ad unire fino in fondo la propria sofferenza e la propria morte alla Passione di Gesù. Morì lucidamente, avendo rifiutato fino all'ultimo la somministrazione di analgesici, che il medico riuscì a dargli quando ormai non potevano avere più alcun effetto».<sup>24</sup>

Uno degli “infermieri” di Nicola, Natale Consolati (teste XLI e 4° *ex off.*), ha bene impressi nella memoria

«gli ultimi istanti della sua vita, perché ero tra quelli che inginocchiati attorno al suo letto recitavano il S. Rosario. All'improvviso, ed è stato questo due minuti prima che morisse, o anche un solo minuto, raccogliendo le poche forze rimastegli, disse ripetutamente: “Pregate... Pregate... Pregate...”. Ebbi la sensazione come di uno che vede l'aprirsi di una meravigliosa porta verso un qualcosa che non è di questa terra, e tale convinzione l'ho conservata fino a questo momento. Posso affermare che an-

<sup>23</sup> *Summ.*, pp. 169-170, §§ 431-432.

<sup>24</sup> *Summ.*, p. 238, § 609.

che tutti coloro che erano presenti al trapasso ebbero in quel momento la stessa mia convinzione. Tra coloro che erano accanto al letto, vi erano il P. Andrea Cardone, il P. Renato Di Menna, il Dott. Longo, e altri. In tutti noi presenti la sensazione comune fu che era tornato a Dio un suo figlio prediletto, un figlio che aveva nel suo intimo offerto a Lui la sua vita, accettando dalla sua Volontà la morte, ancorché fosse così giovane».<sup>25</sup>

Per completare il capitoletto, non può mancare la testimonianza scritta del Padre Provinciale:

«Verso le 16 del venerdì 12 giugno, una respirazione ansimante segnò l'inizio della dolorosa fine di Nicolino: era l'agonia!

Il Superiore, intuita la gravità dell'ora, esortò tutti a pregare: i Padri e i Chierici si raccolsero intorno al letto dell'amato moribondo, mentre gli Aspiranti si recarono in chiesa dinanzi a Gesù Eucaristico solennemente esposto all'adorazione.

Non appena fu portata all'infermo, per la ultima volta — sotto forma di Viatico — la S. Comunione, s'iniziò nella sua camera un vero coro di preghiere, a cui Nicolino si unì intimamente.

“Quando, credendo di dargli un po' di respiro — scrive P. Giachi — il tono delle preghiere si abbassava o si rallentava, egli chiedeva: ‘Pregate, pregate! Pregate forte! Pregate insieme!...’.

La sua mamma era presente nella stanza e talvolta si avvicinava al figlio con quel fare doloroso e quelle parole rotte dall'angoscia che si può immaginare. Egli, sensibilissimo allo strazio della sua mamma, le chiese di non stargli vicino: ‘Mamma, ti prego, lasciami stare, altrimenti soffro di più...’.

Il suo conforto era l'aver vicino e sentire i suoi confratelli. Teneva le braccia allargate e posate sulle spalle del P. Bonchino e del P. Piccini, come in un lunghissimo abbraccio. Quando poi giunse il P. Provinciale, che egli aspettava, e prese il posto del P. Bonchino, egli ne fu felice, e ripeteva le giaculatorie e gli atti di amor di Dio, che il P. Provinciale gli suggeriva.

Nella preghiera, egli trovava la sua forza. Invocava dolcemente Gesù e la Vergine Immacolata: ‘Gesù, dammi la forza! Non ce la faccio più! Dammi almeno la forza! Gesù, sono pronto, vieni a prendere! Madonnina mia, Madonnina mia, non son degno è vero, ma tu sai quanto ti voglio bene! Gesù, ti amo!...’.

<sup>25</sup> *Summ.*, p. 314, § 837; cfr. p. 268, § 705.

Nominava affettuosamente S. Camillo e chiamava la Santa di cui era tanto devoto, S. Teresina del Bambino Gesù: ‘S. Teresina cara, non vedi quanto ti voglio bene? Ma te ne voglio tanto, sai!’. E alle parole, aggiungeva gesti assai espressivi.

Fino all’ultimo momento ripeté l’offerta della sua vita e delle sue sofferenze: quelle sofferenze che egli non voleva farsi attenuare.

Alcuni giorni avanti, sentendo che il medico gli voleva fare un’iniezione d’analgesico, egli non la volle. Soltanto in seguito il medico (un bravo e buon medico che gli voleva molto bene) s’impose; ma ormai gli analgesici gli facevano ben poco; e soffrì ben desto sino alla fine.

Alle 21,15 l’agonizzante ebbe un movimento convulso: sembrò che qualche cosa gli serrasse la gola: nella bocca aperta e contorta spasmodicamente, si vedeva la lingua come accartocciata.

Il medico fece avvicinare la mamma per l’estremo saluto. Il P. Provinciale gli dette ancora un’assoluzione.

Ancora qualche tentativo di respiro a distanza di tempo e poi il caro e amato Chierico si accasciò, abbandonando ciondoli la testa e le braccia.

Si recitarono altre preghiere per lui, che forse era ancor vivo, e poi il P. Superiore, che dalle 16 aveva cominciato e poi seguitato ininterrottamente le preci, ad alta voce, intonò il De Profundis.

I Padri e i Chierici piangevano. La mamma s’era gettata sul cadavere del figlio abbracciandolo perdutamente. Il medico, commosso, gli abbassò le palpebre.

Ormai i suoi occhi vedevano in Cielo»<sup>26</sup>

e ad accompagnarlo in quel “viaggio”, come ha deposto Suor Maria Carlota Aguirre (teste XXXI), erano in tanti:

«Quando il Servo di Dio morì, il primo pensiero che mi venne, fu quello di credere alla sua morte santa. Anche se eravamo tante persone in cappella a pregare per lui, sentivo nel mio cuore una serenità e gioia cristiana perché lo credevo da quel momento già in Paradiso perché nella sua breve vita ha saputo testimoniare una grande fede in Dio e un amore grande per le tutte le persone che incontrava.

L’Ora Santa di preghiera fatta in cappella era presieduta da P. Andrea Amendola, e noi tutti pregavamo raccomandando fervida-

mente al Signore la sua anima. Confesso di aver provato in quel momento una “santa invidia”. Il Buon Dio gli ha concesso il privilegio di salutare, prima di morire, la propria mamma ...».<sup>27</sup>

Come ha riferito Giuseppe Del Grossi (teste XXXII),

«la salma di Nicolino fu vegliata per tutta la notte, ma noi postulanti più giovani andammo a riposare nelle rispettive camerate. Ma era per me impossibile dormire e nel letto piansi silenziosamente fino al mattino; mi consolava il fatto di sapere che nel cielo avevo un amico che sedeva a fianco di Dio.

Nicolino aveva ventun anni e tre mesi».<sup>28</sup>

<sup>26</sup> P. ANDREA CARDONE, *Quando l’amore prega*, pp. 129-132.